STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA: RICICLARE – RIGENERARE – INCLUDERE NELLA CITTÀ MEDITERRANEA

Veronica Salomone[52]

Parole chiave: sopravvivenza, riciclare, rigenerare, includere

Abstract

Le trasformazioni che investono la città mediterranea contemporanea rendono l'abitare sempre più complesso e contaminato. La precarietà è una condizione ricorrente che genera paesaggi imprevedibili e incostanti. Nasce l'esigenza di rileggere la città attraverso le sue stratificazioni non più solo materiali: si abita riciclando spazi, stravolgendo relazioni, utilizzando strategie di mercato inusuali. La città perde la sua organicità apparente ma, trasformandosi, mantiene i suoi elementi fondanti, sopravvivendo nelle forme di autocostruzione e appropriazione, nelle relazioni sociali e negli assetti economici.

La condizione di sopravvivenza si fa strategia e nuova frontiera dell'abitare.

La tesi trova le sue argomentazioni in contesti dove condizioni ambientali e socio-economiche generano paesaggi al limite della sopravvivenza.

È il caso del Cairo in cui interi quartieri sono stati trasformati dall'ingente *domanda di sopravvivenza*. In particolare, il paper vuole approfondire il caso studio della Città dei Morti.

Inizialmente occupata da strutture temporanee di parenti adoranti, *Al-Qarāfa* è oggi abitata da circa un milione di egiziani. La densità abitativa è alta e i servizi non sempre sufficienti, per cui le autorità locali decisero nel 2010 di radere al suolo intere sezioni del cimitero attraverso l'attuazione del piano urbanistico Cairo 2050, stravolgendo l'impianto originario dell'area.

Qual'è il ruolo del progetto? Quali sono i modelli politici, economici e sociali in grado di rigenerare la città mediterranea contemporanea? Si può ancora parlare di *'modello mediterraneo'*?

Abstract EN

The transformations that affect the contemporary Mediterranean city make the way of living more and more complex and contaminated. Precariousness is a recurring condition that generates unforeseeable and variable landscapes. It becomes necessary to reassess the city through its layers not only the material ones: you live by recycling spaces, changing relationships, using unusual market strategies. The city loses its apparent organicity but, transforming itself, keeps its basic elements, surviving in self-constructions and appropriation forms, in social relations and in the economic arrangements.

The condition of survival becomes strategy and new border of living.

[52] Dottoranda dell'Università degli Studi "G.D'Annunzio" Chieti-Pescara, viale Pindaro 42, 65127, Pescara. Email: licursi.salomone@gmail.com

The thesis finds its arguments in contexts where environmental and socio-economic conditions produce landscapes at the limits of survival.
This is the case of Cairo where entire districts have been transformed by the huge demand of survival.
In particular, the paper wants to deepen the study case of the City of the Dead. Initially occupied by temporary structures of adoring relatives, Al-Qarāfa is today inhabited by about a million of Egyptians. The population density is high and the services aren't always enough, so the local authorities decided in the 2010 to demolish entire sections of the cemetery through the implementation of the development plan Cairo 2050, changing the original structure of the area. What is the role of the project? What are the political, economic and social models capable of regenerating the contemporary mediterranean city? Can we still speak of 'Mediterranean model'?

1. Resistenza archeologica | Riscrittura dello spessore – stratificazioni – pensiero verticale – ricerca del tempo rifiutato

Il 'sistema mediterraneo' è fatto di equilibri ed è per questo molto fragile. La sua forza è nella riscrittura del suo spessore, fatto di stratificazioni storiche, sociali e materiali, variato e variabile, uno spessore verticale. Come nel *Vertical Thinking*[53] di William Kentridge che invita ad avere un pensiero verticale, proteso verso uno sguardo alternativo, il 'sistema mediterraneo' deve essere ripensato nel suo essere processo, nel suo determinare il progetto attraverso nuove interpretazioni e strutture concettuali. Sempre Kentridge ne *Il rifiuto del tempo* affronta la tematica dell'uniformità del tempo come apparenza, che non è sempre misurabile e soprattutto non ha mai una direzione esclusivamente vettoriale, ovvero verso il futuro. Il tempo del 'sistema mediterraneo' è un 'tempo rifiutato', dove la continuità non è necessariamente consequenziale ma, al contrario, è coesistenza tra passato e presente, e tra questo e il futuro. È una condizione di resistenza di parti di città o di elementi frammentari, che si sovrappongono dando vita a quelle che potremmo chiamare 'resistenze archeologiche'.(Figura1) Attraverso le sue 'resistenze' il 'sistema mediterraneo' sopravvive. Si parla di 'resistenze' e non di permanenze per sottolineare la funzione attiva, del brano di città o dell'oggetto, nei confronti del progetto.
Ma le 'resistenze' da sole non sono sufficienti per riscrivere lo spessore nel 'sistema mediterraneo'. Il riciclo, come processo, ci permette di rileggerle come parte di questo sistema. Esso assimila le dinamiche del tempo rendendo la strategia flessibile, adatta al progetto. Fa economia dello spazio e delimita dunque la misura dell'abitare: lo spazio residuo circostante diventa la dimensione massima, il corpo quella minima.

Figura 1- 'Resistenze' e 'Resistenze archeologiche', Iran, 2011, foto di Veronica Salomone.

[53] *Vertical Thinking*, progetto del KENTRIDGE a Roma a cura di Giulia Ferracci, è stato realizzato dal MAXXI, dalla Fondazione Romaeuropa e dal Teatro di Roma per omaggiare William Kentridge. La mostra è incentrata sull'installazione *the Refusal of Time*, prodotta in occasione di *Documenta 13* di Kassel.
Per maggiori info: www.romaeuropa.net; www.teatrodiroma.net

2. Riciclare come strategia di sopravvivenza dell'abitare | Misura dell'abitare - Ri-significazione -Visualizzazione della quotidianità

"Ma l'ambiente come 'intorno' è una interazione tra due presenze, quella dell'abitante e quella del luogo. Le presenze sono affini perché il corpo, il nostro corpo, non è nello spazio, ma abita lo spazio, è fatto della sua stessa sostanza, ne è parte integrante." (La Cecla, 2000)
Parla di città 'disincantata' Franco La Cecla in *Perdersi. L'uomo senza ambiente*. La modernità ha impoverito il concetto della fisicità del corpo come prima architettura urbana, modificando l'uso dello spazio della città mediterranea. Oggi sono gli immigrati, gli emarginati a 'ri-significare' questi spazi, riciclandoli per una nuova ecologia dell'abitare. Nella Città dei Morti il margine, il confine, assume un'accezione ancora più forte.
Il tessuto urbano si è modificato nel tempo in seguito a numerosi interventi di sottrazione e addizione, il più delle volte 'informale'. Ogni parte del cimitero ha funzioni ed usi diversi a seconda delle interferenze, delle trasformazioni e delle caratteristiche strutturali di ogni quartiere.
Ma quello che colpisce maggiormente è la presenza costante del limite invisibile, della soglia, della introversione del sistema, pur non avendo confini fisici delimitati. "[…] linee di confine inafferrabili ne attraversano il paesaggio, delineano gli abitatori del giorno da quelli della notte, i pellegrini dai residenti, la leadership informale da quella istituzionale, i poveri dai ricchi. L'intero cimitero rappresenta una immensa soglia dalle sfaccettature plurime, materiali e metaforiche; un luogo di transito tra l'aldiquà e l'aldilà, l'urbe e la sua periferia, le classi benestanti e quelle popolari, la cultura ufficiale da quella tradizionale." (Tozzi Di Marco, 2010)

Figura 2 - Materiali e usi nella Città dei Morti, Cairo, 2012, foto di Veronica Salomone.

È sulla misura del limite che insiste l'abitare. Abitare "significa usare lo spazio come risorsa […] fare di un posto il proprio luogo […] il luogo di arrivo della propria emigrazione." (La Cecla,

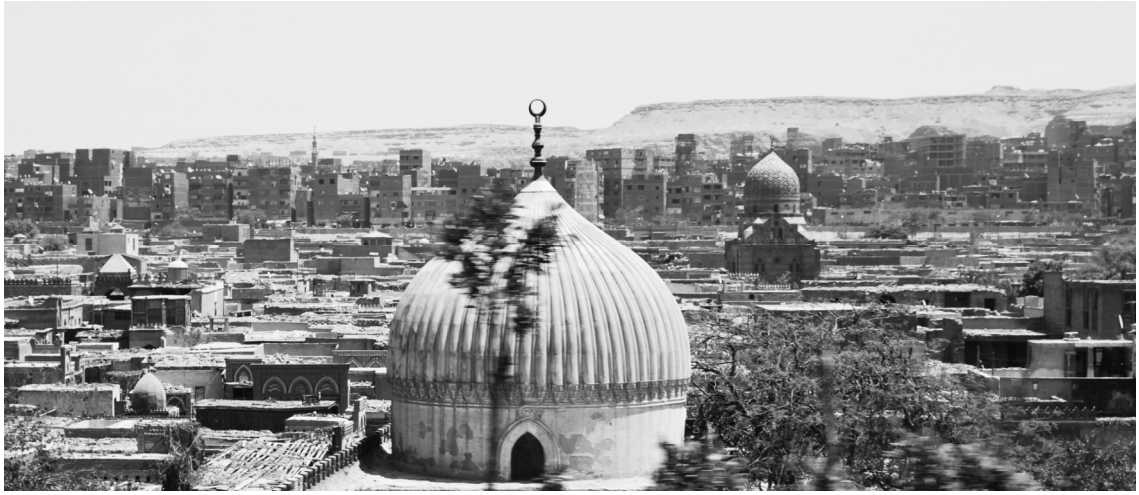
2000) Ci si 'ri-ambienta' per ottenere la misura minima, data dal corpo, alimentando un'intelligenza pratica legata al 'saper fare per poter sopravvivere'. Abitare in questi contesti fa si che si è costantemente in presenza di 'interni urbani': l'interno diventa esterno e viceversa. La vita si riversa nelle strade, le attività commerciali e turistiche occupano gli spazi di attraversamento, trasformando le stanze in magazzini, il tutto in modo arbitrario e informale. (Figura 2)

Nella Città dei Morti non esiste pianificazione ma solo 'ri-significazione'. Lo spazio sepolcrale viene abitato da immigrati e poveri chiamati dagli stessi egiziani *awalad al balad,* in accordo con i guardiani, i *turabeen*, veri e propri agenti immobiliari abusivi. Le stanze vengono occupate da più famiglie, imparentate tra loro, assumendo una configurazione probabilmente ereditata dai villaggi rurali, limitando l'uso del territorio al solo spazio utile, necessario. Si riutilizzano tombe per abitare, ma anche ruderi, recinzioni, cortili, strade. Il frammento è l'elemento generatore di progetto. L'abbandono non dà adito al degrado ma solo ad un nuovo uso, compreso quello che riconsegna il manufatto alla natura. La 'ri-significazione' avviene dunque per mappe psicogeografiche[54] che assimilano le 'resistenze archeologiche' come spazio dell'abitare dando luogo a scenari sempre diversi.

'Ri-significare' per abitare è un'operazione che non ammette 'dimenticanze'. Non si abbandona, se non per un periodo molto breve, perché il processo di riciclo è sempre in atto. Lo spazio viene caricato di nuovi significati e non dimenticato. La rovina, di cui parla Augé, perde la sua concezione romantica perché considerata elemento trasformatore/riparatore dell'intero sistema. Dalla città all'oggetto, 'ri-significare' è un esercizio quotidiano al Cairo: ci sono interi quartieri in cui vengono riparate cose come a Bulaq dove, lungo la strada, gli spazi di risulta sono occupati da rivenditori di pezzi di ricambio per auto. O come ad Ataba, dove ad essere riparati sono gli elettrodomestici e i telefonini mobili. Ce lo racconta Marco Navarra in *Repairingcities* in cui parla del Cairo come di una città in 'attesa', un non-finito in cui "Le superfici dei tetti compongono così un nuovo suolo urbano su cui si depositano e si conservano i materiali pronti per continuare a costruire." (Navarra, 2008) (Figura 3) Una città che attende di essere re-interpretata attraverso una 'visione del quotidiano' che tiene conto delle specificità di ogni frammento, di ogni quartiere, ma che non perde di vista la condizione geografica in cui ogni parte è coinvolta.

Figura 3 - Le superfici dei tetti come nuovo strato urbano, Città dei Morti, Cairo, 2012, foto di Veronica Salomone.

[54] «La tecnica dell'esplorazione psicogeografica è la Deriva, un passaggio improvviso attraverso ambienti diversi: per fare una deriva, andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che SAPETE, ma in base a ciò che VEDETE intorno. Dovete essere STRANIATI e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto, in modo da portare al centro del campo visivo l'ARCHITETTURA e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari. Portate con voi una mappa e nei momenti di sosta tracciatevi il percorso compiuto per studiarlo successivamente o descriverlo ad altri. Se vi sono passanti, IMPORTUNATELI, chiedendo ad esempio DOVE CREDONO CHE DOBBIATE ANDARE» tratto dal volantino di Radio Blissett / Radio Città Futura 97.7, Roma.



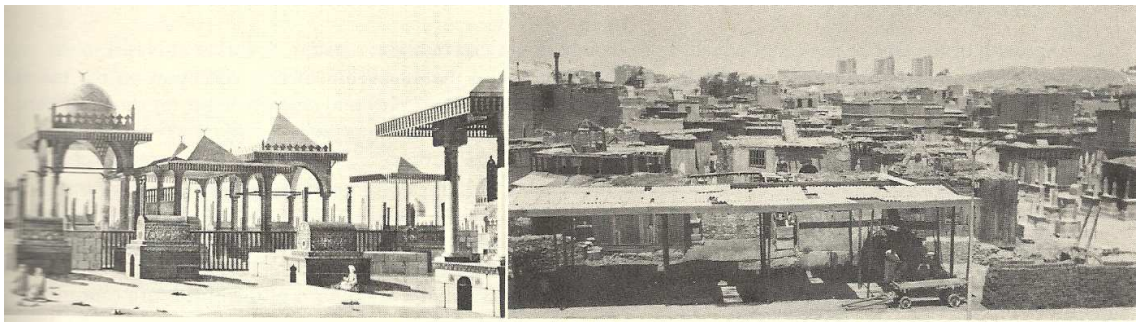
Nel suo testo, *L'invenzione del quotidiano,* De Certeau parla della capacità creativa delle pratiche comuni. La forte relazione con il proprio territorio genera progetti in continua evoluzione in cui «le strategie puntano sulla resistenza che l'instaurazione di un luogo contrappone all'usura del tempo» e le tattiche puntano sull' "utilizzazione di quest'ultimo, sulle occasioni che esso presenta e anche sui margini di gioco che introduce nelle fondamenta di un potere." (De Certeau, 2001)
De Certeau sostiene che chi abita i luoghi ne ha una conoscenza diversa e dunque una "visualizzazione della quotidianità" (Tozzi Di Marco, 2010) che non appartiene allo straniero. Non si può dunque pensare ad una concezione funzionale-tradizionale del rapporto spazio-tempo perché l'imprevisto e l'eccezione, propri dell'autocostruzione, mettono in crisi l'intero sistema. "Il rapporto con il territorio si fa così occasionale ma al tempo stesso creativo; De Certeau avvalora la possibilità che chi è in campo, chi abita i luoghi, ne sviluppi una diversa conoscenza e che di conseguenza, esulando anche il potere vigente, sia in grado di coglierví e di leggervi ciò che sguardi lontani, per problemi di prospettiva, non possono vedere." (Marini, 2010)
Ma lo spazio dell'abitare è fatto anche da 'interferenze', da 'invasioni', viene occupato da immigrati e turisti, nuovi nomadi, che producono 'nuove mappe', nuovi usi, nuove relazioni. Ed è qui che il progetto del riciclo si fa processo di identificazione. Ma quali sono le forme di questo processo? Quali 'regole' del progetto sono in grado di controllarlo?

3. Autocostruzione e progetto | Formazione – Sviluppo

La Città dei Morti nasce nel 642 ai piedi del *Moqattam* dopo che Amr ibn al As, comandante arabo, fondò *al Fustat*, prima capitale araba. Il primo fenomeno di inurbamento si ha già nel IX secolo con la dinastia Abbaside quando, ad abitare il cimitero, furono i guardiani delle tombe. Con i Fatimidi iniziarono numerosi pellegrinaggi e opere di restauro di diverse strutture per ospitare e mantenere i sacerdoti in visita, mentre, con i Sunniti, vennero edificati diversi *khanqah*, convitti, e molte *madrase*. Si è dunque in presenza di una convivenza tra spazio sacro e spazio dell'abitare in cui le tombe convivono con strutture di accoglienza e di studio delle sacre scritture. Con l'ultima urbanizzazione, i Mamelucchi iniziarono a costruire residenze e palazzi nobiliari sulle strade principali, rendendo la Città dei Morti una fra le mete più ambite dai viaggiatori.

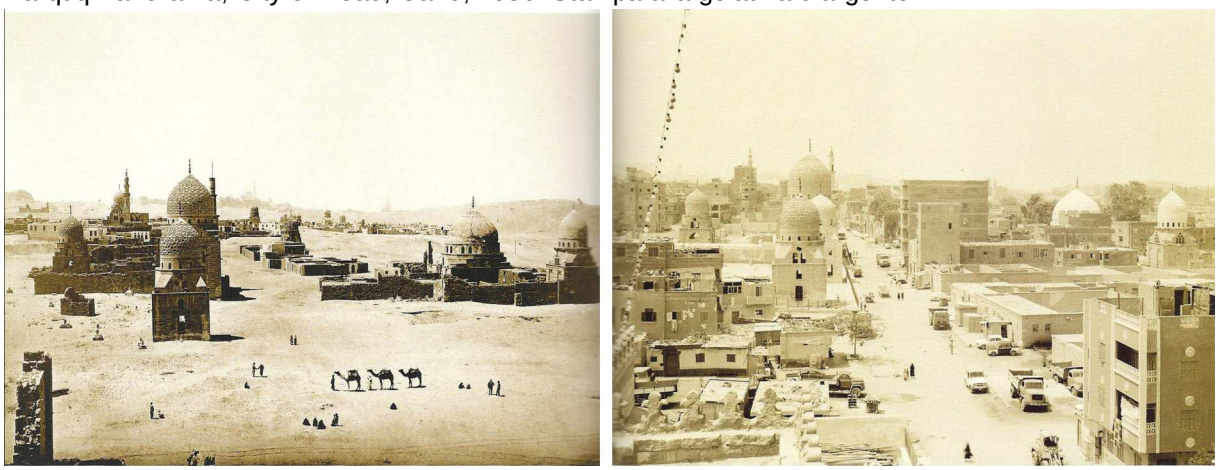
Il processo di modernizzazione proclamato dai francesi portò alla demolizione di importanti parti di tessuto. Nell'800 i quartieri funerari maggiori occupavano ¼ della città del Cairo.

Figura 3 - Immagini della Città dei Morti, Bab Al-Nasr Cementary. Prima immagine del 1800 ca. Seconda immagine degli anni '70.



Fonte: Description de l'Ègypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française, 1829

Figura 4. Henri Bèchard, Tombs of the Coliphs, Cairo, 1880s, fotoincisione; Barry Iverson, Barquq Panorama, City of Dead, Cairo, 1986. Stampa alla gelatina d'argento.



Fonte: Description de l'Ègypte, ou Recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française, 1829

Ma nonostante il processo di degrado continuava a devastare le aree compromesse, l'urbanizzazione continuò inesorabile, sotto altre forme, agli inizi del XX secolo (Figurav4-5): un'occupazione abusiva di poveri e immigrati che ripropose l'abitare rurale attraverso forme di allevamento e coltivazione tra tombe e tetti di case. Le abitazioni/capanne in mattoni crudi contrastavano con i nuovi edifici direzionali del centro del Cairo ma la forte crescita demografica spinse molti egiziani a trasferirsi nei cimiteri contribuendo ad una congestione senza freni che occupò spazi sepolcrali spesso in situazioni di igiene precaria. L'autocostruzione prese piede ed è tutt'ora difficile definire le caratteristiche architettoniche di ciascun quartiere. Ma attraverso la rilettura di frammenti e 'resistenze' è possibile rintracciare una serie di 'regole' per il progetto.
Molte sono le ong e gli studi di progettazione che operano attraverso queste 'regole' riciclando spazi e materiali.

Liveinslums da anni si occupa del progetto di cooperazione allo sviluppo *Urban Planning inside City of Deads* insieme alla Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano e al Master *Paesaggi Straordinari* del Politecnico di Milano. Il progetto coinvolge tutti i soggetti locali, dai cittadini alle autorità quali il Ministero delle Politiche Abitative e il GOPP, responsabile della *Cairo Vision 2050* (Piano Strategico per il Cairo).
Attraverso workshop, mostre fotografiche e tavoli di quartiere si cerca di ricostruire relazioni per tutelare e valorizzare il patrimonio storico-architettonico e lo spazio socio-territoriale. Nel 2011 l'associazione sperimenta il progetto *Microjardin della Città dei Morti,* veri e propri orti mobili. "All' interno degli *hosh* (prevalentemente tipologie di case a patio), gli spazi per gli orti sono stati organizzati nei cortili funebri o patii esterni. Un team di architetti e designer guida le famiglie beneficiarie nell'individuazione del luogo più consono per posizionare i *microjardin*, a seconda delle disponibilità spaziali di ognuno, delle abitudini familiari, e dell'orientamento del sole. Dopo una prima fase di conoscenza reciproca, i formatori costruiscono insieme alle famiglie i contenitori, insegnandogli la tecnica, ed allestendo lo spazio adibito al *microjardin* in ogni *hosh*. La formazione relativa alla tecnica di coltivazione viene distribuita su 10 giornate, ogni giorno viene fatta una verifica sul campo di ciò che è stato compreso dalle famiglie." (http://www.liveinslums.org/) Il progetto è conseguenza di un processo di riciclo che vede lo spazio dell'abitare come principale protagonista.
Del riciclo si occupano anche gli Arcò, un gruppo di giovani architetti ed ingegneri italiani che, operando in territori di emergenza, sostengono lo sviluppo attraverso la formazione al progetto, seguendo ogni fase, dal disegno alla costruzione del manufatto. La condizione di sopravvivenza porta all'uso di materiali di scarto quali, ad esempio, ruote di gomma, come nella scuola Al Khan Al Ahmar, e alla necessità di dover tramandare una cultura del 'saper fare progetto' alle comunità locali.
L'aspetto della formazione, promosso da entrambe le ong, è molto importante in una società come quella che abita il cimitero, in quanto cerca di porre una regola alla costruzione caotica e incontrollata attraverso la ripetitività di sistemi costruttivi in grado di limitarne forme e dimensioni. Il ruolo del progettista è solo di supporto: gli attori principali diventano i cittadini stessi che, attraverso 'il saper abitare' prima e il 'saper fare' poi interagiscono con il progetto e si fanno strumento di esso.

4. Tendenze e prospettive | Cairo 2050 – Visions – Turismo sostenibile partecipativo

Il GOPP (*General Organization for Physical Planning*) nel 2008 ha presentato 260 slide dal titolo *Cairo 2050*.
David Sims sostiene che *Cairo 2050* è più una *vision* che un piano vero e proprio. "The main critique is the huge amount of displacement involved, but also a complete unconcern for the majority of poor existing and future inhabitants. […]There is mention of 2.5 million houses needed as part of the plan, but it is not clear if this includes resettlement housing or is just for new housing for the growing population." (Sims, 2010)
Il progetto di riqualificazione per la Città dei Morti sponsorizza un'immagine del Cairo verde e sostenibile attraverso l'ideazione di un grande parco urbano, come già avvenuto per il parco di Al-Azhar. Tuttavia, sono molti i lati oscuri e le contraddizioni del progetto: nel cimitero la maggior parte della popolazione ha un reddito basso per cui difficilmente riuscirà a vivere nelle nuove strutture dove il piano prevede il loro trasferimento. Motivo per cui, secondo molti critici, *Cairo 2050* sembra nascondere una truffa immobiliare sotto l'immagine di innovazione e sviluppo. Il piano divide studiosi e cittadini: da un lato si pone un interesse particolare per i

residenti che dovranno essere dislocati, dall'altro ci sono le grandi aziende che spingono affinché il piano venga attuato. Un' operazione che rischia di peggiorare le condizioni della classe egiziana più povera e che non dà certezze sulla positività dei risultati attesi.
"Pensare invece ad un programma alternativo che risani il degrado in confronto all'ipotesi radicale di demolizione e allontanamento dei residenti, potrebbe tutelare la sopravvivenza del tessuto sepolcrale ed abitativo. Poiché le strutture fisiche riflettono condizioni peculiari della vita sociale e del contesto geografico, l'antropizzazione rispecchia una costruzione mentale che si realizza attraverso le pratiche del corpo, dando forma a questa spazialità. In tal modo lo spazio si fa luogo" come suggerisce l'antropologa Anna Tozzi Di Marco nel suo libro *Egitto Inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo.* (Di Marco, 2010) Questo approccio è stato utilizzato per il progetto *Incremental Housing Strategy* dello studio Prasanna Desai Architects per lo Yerawada slum a Pune, in India, 2008-2011. La strategia prevedeva la ristrutturazione dall'interno attraverso interventi puntuali, in cui le case vengono demolite singolarmente per poi essere ricostruite una per volta. Questo metodo aiuta a preservare il tessuto sociale rendendo l'operazione meno invasiva e aumenta le possibilità di riuscita del progetto.
Cairo 2050 si ispira chiaramente alle *visions* che negli ultimi anni hanno ridisegnato città di tutto il mondo come Sydney 2030, Parigi 2020, Londra 2020, Singapore 2050, Abu Dhabi 2030, e Tokyo 2050.
Diversi sono gli studi che si sono occupati, in questi anni, di questa tendenza. Nel 2007, durante il *Modulo International Design* a Dubai, è stato presentato *Al Manakh*, volume che documenta l'evoluzione del paesaggio urbano del Golfo. Casi studio, interviste, saggi fotografici e testi su Abu Dhabi, Doha, Dubai e Kuwait City, la pubblicazione racconta lo stato attuale di città emergenti sottolineandone la velocità con la quale queste sono diventate modello per tutto il mondo arabo. Ma già nel 2009-2010 gli ideatori del volume (Moutamarat, AMO, Archis) pubblicano un secondo libro, *Al Manakh Cont'd*: la crisi frena la crescita e si rende necessario un punto di vista differente. «We had spoken with Rem Koolhaas and the rest of the team about doing a second Al Manakh, and the theme we had originally in mind was what is now the last chapter in the book: Export Gulf, and in July of 2008, that made sense. The objective was to look at how the Gulf is exporting some of its models to other parts of the world,» dice Khoubrou in un'intervista. "Then September 2008 happened, and we decided to use the crisis as the main theme of the book instead." (http://www.canvasguide.net/en/articles/al-manakh-gulf-continued.html) Il Cairo non è immune al 'modello Dubai' ma l'economia egiziana e molto diversa e, soprattutto, instabile.
Ma la tendenza alla 'riqualificazione' attraverso grandi interventi spesso scaturisce dalla necessità di soddisfare una domanda di turismo sempre più esigente. Si cerca nel viaggio l'immagine di una modernità famigliare e la diversità viene spettacolarizzata e ridotta ad un evento d' intrattenimento che aumenta la distanza tra il turista e il residente. "Il turismo non avrebbe nulla di scandaloso, se tutti avessero la possibilità di essere turisti." (Augé, 2007) Diventa dunque fondamentale introdurre un'idea di turismo 'sostenibile' partecipativo, in cui ad essere coinvolti non sono solo i residenti, ma anche gli stessi visitatori che, attraverso le loro azioni divengono i veri protagonisti del 'viaggio'. "Il "viaggiatore dell'imprevisto" così interagisce

con il contesto "altro" non solo con il suo sguardo, anche attraverso il suo corpo e tutti i sensi, adottando una dimensione di ospitalità interiore come etica di vita." (Tozzi Di Marco, 2010)[55]

Bibliografía

ABU-LUGHOD, Janet L. (1971), *Cairo 1001 Years of the City Victorious,* Princeton University Press, Princeton. ISBN 978-06-91030-85-2

ARCHIS, AMO, C-LAB, Mountamarat (2007), *Volume 12-Al Manakh,* Stichting Archis, Amsterdam. ISBN 978-90-77966-12-9

AUGÈ, Marc, *Rovine e macerie, Il senso del tempo,* Bollati Boringhieri, Torino, 2004. ISBN 978-88-339-1516-6

AUGÈ, Marc, *Tra i confini. Città, luoghi, integrazioni,* Bruno Mondadori, Milano, 2007. ISBN 978-88-61590-13-7

BOUNDARIES, International Architectural Magazine, *The other city,* April – June 2012-4. ISSN 2239-0332

DE CERTEAU, Michel, *L'invenzione del quotidiano,* Lavoro, Roma, 2001. ISBN 978-88-7910-993-2

GOLIA, Maria, *Cairo City of Sand,* Reaktions Books Ltd, Londra, 2004. ISBN-13 978-1-86189-187-7

GOLIA, Maria, *Photography and Egypt,* Reaktions Books Ltd, Londra, 2010. ISBN 978-1-86189-543-1

LA CECLA, Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente,* La Terza Editori, Bari, 2000.ISBN 978-88-420-6175-5

MARINI, Sara, *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet Studio, Macerata, 2010. ISBN 978-88-7462-374-7

NAVARRA, Marco, *Repairing cities. La riparazione come strategia di sopravvivenza,* LetteraVentidue Edizioni S.r.l, Siracusa, 2008. ISBN 978-88-6242-005-1

TOZZI DI MARCO, Anna, *Egitto Inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo,* Ananke s.c., Torino, 2010. ISBN 978-88-7325-366-2

TOZZI DI MARCO, Anna, *Il giardino di Allah. Storia di una necropoli musulmana del Cairo,* Ananke s.c., Torino, 2008. ISBN 978-88-7325-257-3

Sitografia

http://www.ar-co.org/
http://www.liveinslums.org/
http://www.egyptindependent.com/news/what-ever-happened-cairo-2050
http://www.canvasguide.net/en/articles/al-manakh-gulf-continued.html

[55] L'articolo qui proposto è in corso di pubblicazione con il titolo *"Strategie di sopravvivenza: riciclare e abitare nella Città dei Morti, Il Cairo"* anche su "Urbanistica per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo", atti del convegno organizzato dalla Società Italiana degli Urbanisti, Maggio 2013